

Comunicato stampa

Cognitive and non-cognitive costs of daycare 0-2 for children in advantaged families

Il nostro articolo "Cognitive and non-cognitive costs of daycare 0-2 for children in advantaged families" è stato accettato per pubblicazione, dopo l'usuale *peer review* da parte di esperti internazionali, sul *Journal of Political Economy*, una delle cinque riviste più prestigiose al mondo nel campo delle scienze economiche.

I risultati di questa ricerca hanno attratto l'attenzione della stampa italiana ed estera e hanno suscitato un acceso dibattito. Purtroppo in alcune occasioni sono stati anche interpretati in modo distorto, come per esempio negli interventi di Francesca Emiliani, Paola Molina, Tullia Musatti e Roberto Cubelli, in "[Psicologia clinica dello sviluppo, Rivista quadrimestrale](#)" 3/2017, pp. 463-482.

In questa nota, al fine di evitare letture distorte del nostro contributo, ne riassumiamo la metodologia statistica, i risultati e le implicazioni. Per ulteriori approfondimenti la versione *working paper* del nostro articolo è disponibile a [questo indirizzo](#).

Lo studio ha preso in considerazione circa 6500 famiglie caratterizzate da due genitori conviventi ed entrambi con un lavoro, un gruppo in crescita e particolarmente interessato all'espansione del servizio nidi. Le famiglie da noi considerate dovevano inoltre non essere affette da casi di disabilità o altro svantaggio sociale e dovevano aver fatto domanda per ammissione di una bambina o di un bambino di età compresa tra 0 e 2 anni in un asilo nido del Comune di Bologna (o privato convenzionato) tra il 2001 e il 2005. Questo gruppo di famiglie è relativamente benestante all'interno della popolazione italiana, con un reddito familiare di circa 70mila euro, mediamente. Circa 450 di queste famiglie sono state coinvolte nello studio tra il 2013 e il 2015, quando i bambini avevano un'età compresa tra 8 e 14 anni. Psicologhe professioniste hanno somministrato ai bambini test clinici per la misurazione del quoziente intellettivo e dei tratti della personalità. Questi dati da noi raccolti sono stati combinati con dati amministrativi forniti dal Comune di Bologna. Il quoziente intellettivo dei bambini nel campione (116.4) è superiore a quello della media nazionale (normalizzata a 100) coerentemente con la loro condizione socio-economica relativamente benestante all'interno della popolazione italiana.

Abbiamo applicato a questo campione una tecnica statistica quasi sperimentale (Regression Discontinuity Design) che consente di confrontare bambini simili ma con periodi di frequenza all'asilo nido di diversa lunghezza, producendo quindi stime di effetti causali. Più precisamente, a Bologna l'assegnazione dei posti negli asili nidi preferiti da ogni famiglia avviene scorrendo una graduatoria di ammissione che, all'interno del gruppo di famiglie con due genitori conviventi ed entrambi occupati, riflette solo l'ISEE, un indice di reddito e ricchezza della famiglia. L'ammissione viene offerta iniziando dalla famiglia con l'ISEE più basso fino all'esaurimento dei posti disponibili. I bambini con un ISEE uguale o appena inferiore a quello dell'ultimo ammesso frequentano l'asilo nido preferito per un numero di giorni maggiore di quello dei bambini con un ISEE appena superiore. Questi ultimi vengono assegnati ad asili meno preferiti o non vengono ammessi ad alcun asilo, ricorrendo quindi più frequentemente a cure familiari (principalmente nonni, genitori e babysitter). Poiché le famiglie vicine alla soglia sono statisticamente comparabili, è possibile sfruttare la discontinuità a questa stessa soglia nel numero di giorni trascorsi all'asilo in età 0-2 per misurarne l'effetto su intelligenza e tratti della personalità a età successive, in maniera analoga a quella di un esperimento controllato.

I risultati sono così riassumibili: un mese aggiuntivo di asilo nido in età 0-2 anni risulta in un minore Quoziente Intellettivo (misurato col protocollo [WISC-IV](#)), nella misura dello 0,5% all'età 8-14 anni. Per le famiglie particolarmente abbienti, misuriamo anche un peggioramento in tre dei "cinque grandi" tratti della personalità ([Big 5](#)) nella misura dello 0,1%: amicalità, apertura mentale e stabilità emotiva. Questi effetti sono più pronunciati per le femmine che per i maschi. Data la tecnica statistica utilizzata, questi

effetti devono essere considerati come approssimazioni lineari locali e non consentono quindi di estrapolare accumulando questa stima su un numero più lungo di mesi di frequenza. Il modello economico utilizzato nell'articolo spiega gli effetti stimati ricorrendo a un gruppo di teorie psicologiche affermate secondo le quali nei primissimi anni di vita i bambini hanno bisogno di interazioni "uno a uno" con gli adulti per lo sviluppo delle proprie capacità cognitive e comportamentali. L'effetto positivo di queste interazioni "uno a uno" è tanto maggiore quanto più esse sono combinate con maggiori risorse economiche, umane e culturali.

Ai fini della corretta lettura dei risultati del nostro studio enfatizziamo i seguenti punti:

- 1. I nostri risultati non implicano in alcun modo l'affermazione generica "l'asilo nido fa male".** L'effetto negativo che emerge dallo studio si riferisce solo a bambini di famiglie abbienti, con due genitori in coabitazione ed entrambi con redditi da lavoro. Nulla nel nostro studio autorizza a concludere che l'effetto negativo sia generalizzato. In particolare, i nostri risultati non sono applicabili ai bambini disabili o provenienti da famiglie con disabilità o disagio sociale, né ai bambini che vivono in famiglie con un solo genitore o con due genitori dei quali uno solo lavora. Il modello economico da noi utilizzato predice infatti che gli effetti dell'asilo nido sarebbero positivi in famiglie relativamente svantaggiate, in linea con quanto precedentemente trovato in contesti diversi dall'Italia dagli studi empirici che si sono concentrati sulle famiglie meno abbienti.
- 2. I nostri risultati non implicano in alcun modo che il servizio di asilo nido non debba essere offerto o utilizzato.** L'interpretazione dei risultati da noi proposta, alla luce della letteratura rilevante in ambito economico e psicologico (riassunta nell'articolo) suggerisce che l'asilo nido abbia effetti negativi solo quando il rapporto adulti-bambini al nido è troppo basso e quando questa condizione si verifica per bambini di famiglie avvantaggiate, i quali possono disporre di relazioni "uno a uno" con maggiori risorse a casa. Una delle indicazioni che emerge dal nostro studio è che il rapporto adulti-bambini al nido è una variabile cruciale nel determinare gli effetti della frequenza sui bambini. Un rapporto il più possibile vicino ai livelli sperimentati in famiglia è desiderabile per conciliare le esigenze di genitori che lavorano con quelle dello sviluppo cognitivo e comportamentale dei bambini. Questa soluzione richiede però un maggiore investimento negli asili nidi per aumentare il rapporto adulti-bambini.
- 3. I nostri risultati non implicano in alcun modo che le madri debbano stare a casa quando i figli sono piccoli.** Niente nel nostro studio autorizza a concludere che quello che vediamo sia l'effetto della riduzione della cura materna. Nei casi in cui gli effetti negativi emersi dalla nostra ricerca si applicano e quando non è possibile aumentare il rapporto adulti-bambini all'asilo nido, le interazioni "uno a uno" possono benissimo essere offerte dai padri, per esempio. Un congedo parentale che copra i primi anni di vita dei bambini e che coinvolga entrambi i genitori è un modo per rendere possibile questa soluzione senza modificare il rapporto adulti-bambini al nido (e quindi senza aumentare i costi del servizio).
- 4. I nostri risultati non implicano in alcun modo che le bambine non debbano frequentare l'asilo nido.** La differenza di genere negli effetti dell'asilo nido per i bambini di famiglie abbienti che emerge dal nostro studio riflette differenze di genere nello sviluppo cognitivo potenziale. Qui il nostro messaggio riecheggia quanto già ripetutamente affermato in altri studi (come dettagliato nell'articolo): i bisogni delle femmine sono più sottili di quelle dei maschi e richiedono particolare cura e attenzione, già nella primissima infanzia.

Bologna, 14 maggio 2019,
Margherita Fort, Andrea Ichino e Giulio Zanella